



SIENA

CELEBRAZIONI IN OCCASIONE
DEI 700 ANNI DELLA MORTE
DI DANTE ALIGHIERI

per

MAGGIO / DICEMBRE 2021

DANTE

22 OTTOBRE - ORE 21,30

PALAZZO CHIGI SARACINI, SIENA

DANTE NELL'OTTOCENTO

**Suggerimenti dantesche nella musica italiana
del XIX secolo**

CARMINE GIORDANO baritono

GUGLIELMO PIANIGIANI pianoforte

Con la partecipazione di

SUSANNA PASTICCI in dialogo con **PIETRO CATALDI**



Gaetano Donizetti

Bergamo 1797 - 1848

da Cantata *Il Conte Ugolino* In. 371
Il Canto XXXIII dell'Inferno di Dante (1826)

Ferruccio Busoni

Empoli 1866 - Berlino 1924

da *Arlecchino, oder die Fenster* BV 270 (1917)
Es bleibt doch die schönste

Giuseppe Verdi

Busseto 1813 - Milano 1901

Ave Maria (1880?)
volgarizzata da Dante

Hans von Bülow

Dresda 1830 - Il Cairo 1894

Wenn sie euch grüsst (1874)
Ispirato al sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare"
trascrizione per pianoforte di Franz Liszt (1875)

Luigi Mancinelli

Orvieto 1848 - Roma 1921

da *Paolo e Francesca* (1911)
Ei l'ama

Ermanno Wolf-Ferrari

Venezia 1876 - 1948

da *La vita nova* op. 9 (1901)
n. 4 Arioso
n. 5 Sonetto

in collaborazione con Il Comune di Siena, Università di Siena, Università per Stranieri, Comitato Nazionale Celebrazioni Dantesche

Nel quadro delle iniziative “Siena per Dante”, organizzate in collaborazione con il Comune di Siena, l’Università di Siena, l’Università per stranieri, l’archivio di Stato e il Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei Settecento anni dalla morte di Dante Alighieri nel 2021 non poteva mancare un appuntamento che mettesse in luce la relazione simbolica che sussiste tra la figura e l’opera di Dante e la musica dell’Ottocento romantico che prelude alla modernità del Novecento.

In quest’epoca storica il melodramma, come le arti figurative e la letteratura, si concentra sulla vita di Dante e su parti particolarmente evocative delle sue opere. Per tutto l’Ottocento è lunghissima la lista dei lavori musicali dedicati a Francesca da Rimini (l’opera omonima di Riccardo Zandonai 1914; nell’Otello di Gioachino Rossini 1816; in Storiella d’amore di Giacomo Puccini 1883), al Conte Ugolino (romanze da salotto di Nicola Zingarelli 1805; Francesco Morlacchi 1834; Tommaso Benvenuti 1847) e ad altre figure significative raccontate dal Poeta nella Divina Commedia.

Accanto alla rilettura lisztiana di un celebre sonetto di Dante per pianoforte solo, il programma “Dante nell’Ottocento” propone un repertorio oscillante tra liederistica e opera lirica focalizzato su composizioni di autori italiani attivi a cavallo tra Otto e Novecento, che hanno lavorato in maniera diversificata sui testi danteschi, giungendo a esiti forse poco conosciuti, ma molto rilevanti.

Carmine Giordano, nato nel 1997, si è laureato in Canto presso il Conservatorio “N. Piccinni” di Bari a marzo del 2021 sotto la guida di Domenico Colaiani.

Nell’estate del 2019 nel contesto di Chigiana OperaLab, Laboratorio d’opera organizzato dall’Accademia Chigiana di Siena, ha debuttato presso il Teatro dei Rinnovati di Siena nei panni di Don Basilio ne “Il Barbiere di Siviglia” di Giovanni Paisiello a cura di William Matteuzzi con la direzione di Michele Angelo Errico e la regia di Cesare Scarton.

Nello stesso anno ha interpretato il ruolo di Spinelloccio nell’opera “Gianni Schicchi” di Giacomo Puccini, diretto da G. Pelliccia per la regia di D. Colaiani presso l’auditorium “N. Rota” di Bari.

Grazie al progetto “Giovani talenti musicali Italiani nel mondo” dell’Accademia Musicale Chigiana in collaborazione con il Ministero degli Esteri e la Cooperazione Internazionale, si è esibito in concerto presso lo Sheikh Jaber Al-Ahmad Cultural Centre (JACC) in Kuwait e il Museo Nazionale del Bahrein.

Ad agosto del 2020, nell’ambito della VI edizione del Chigiana International Festival & Summer Academy, ha debuttato nel ruolo di Uberto nell’opera di Gian Battista Pergolesi “La serva Padrona” realizzata dalla collaborazione del corso di Canto tenuto da William Matteuzzi e il corso di Direzione d’Orchestra tenuto da Daniele Gatti.

Nel settembre 2021 in occasione di “Opera a corte” ha interpretato il Conte Barlacco ne “La Furba e lo Sciocco” e Nibbio ne “L’impresario delle canarie” per la direzione di S. Manzo e la regia di N. Marzocca.

Nell’ottobre 2021 ha cantato da solista nella Messa in Si minore BWV 232 di Johann Sebastian Bach sotto la direzione di Sabino Manzo.

Guglielmo Pianigiani, diplomato in pianoforte e clavicembalo presso il Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze, ha seguito corsi di perfezionamento e masterclasses tenuti da M. Vavolo, R. Racugno, A. Bacchelli, A. Secchi, C.J. Boncompagni, K. Gilbert (Accademia Musicale Chigiana), B. Hofmann (Scuola di Musica di Fiesole), W. Melcher (Obersdorf, Germania), Elio ed Erik Battaglia (Accademia Hugo Wolf), F. Sommer, F. Le Roux, N. Lee e J. Cohen (Accademia Poulenc, Tours - Francia). Nel 2006 ha conseguito il Diploma Accademico di II livello in Musica Vocale da Camera con il massimo dei voti e la Lode. Ha collaborato con Valeria Mariconda Asciola, Tiziana Fabbri, Carlo Bergonzi, Rolando Panerai, Denia Mazzola Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Magda Olivero, Mirella Freni, Paola Molinari, Urs Stielor e Daniele Damiano, Olaf Spies, Bettina Hofmann. Collabora in qualità di pianista,

clavicembalista, drammaturgo e musicologo a numerose produzioni dell'Accademia Chigiana. Laureato in Lettere e dottore di ricerca in Italianistica, insegna presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze, dove tiene i corsi di Storia del Teatro Musicale, Drammaturgia Musicale, Forme della Poesia per Musica, Analisi delle Forme Poetiche. È autore di numerose pubblicazioni sui rapporti fra letteratura e musica, dell'edizione critico-diplomatica di svariati libretti, e della monografia *Giuseppe Verdi. Otello*, ETS, Pisa 2010.

Susanna Pasticci è Professoressa di Musicologia e Storia della musica all'Università di Cassino. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'analisi e l'interpretazione dei repertori musicali del XIX e del XX secolo nella prospettiva della storia culturale, dell'indagine filologica e dello studio del processo creativo. Autrice di due volumi sull'analisi musicale e di una monografia sulla musica sacra di Igor' Stravinskij, ha pubblicato edizioni critiche di repertori strumentali e operistici italiani e volumi sulla teoria della forma, la passacaglia, l'ermeneutica musicale, il rapporto tra musica e identità e il modernismo musicale italiano. Membro della Commissione per l'Edizione Nazionale dei carteggi e dei documenti verdiani e dell'Advisory board della rivista *Archival Notes*, collabora come autrice e conduttrice con RAI RadioTre e dirige la rivista *Chigiana, Journal of Musicological Studies*.

Pietro Cataldi (Roma, 1961), si è laureato a Siena in Lettere moderne con Romano Luperini e Franco Fortini. Fa parte del comitato direttivo di "Allegoria". Ha collaborato a numerose riviste, tra le quali "Alfabeta", "Belfagor", "Filologia e critica", "Moderna". Dal 1990 insegna all'Università per Stranieri di Siena, presso la quale è professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea ed è stato Rettore dell'Ateneo fino a ottobre 2021. Con Romano Luperini è autore di una storia della letteratura europea in quattro tomi (Palumbo 1999). Ha studiato Dante, Leopardi, Ungaretti, Montale, le poetiche del Novecento, la storia letteraria, i metodi critici, dedicando varie opere al mondo della scuola.

Le linee teorico-metodologiche sulle quali si muove la ricerca sono la teoria del testo poetico, con particolare attenzione alla categoria della bi-logica elaborata da I. Matte Blanco; il commento ai testi, con speciale riguardo a quelli in versi; la storiografia letteraria; il confronto fra letteratura e nuovi media; la didattica della letteratura.

TESTI

Gaetano Donizetti

da Cantata *Il Conte Ugolino* In. 371

Testo di Dante Alighieri Inferno - Canto XXXIII

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a'capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.

Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.

Io non so chi tu se' né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo.

Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perché i son tal vicino.

Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;
però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.

Breve pertugio dentro da la Muda,
la qual per me ha 'l titol de la fame,
e che conviene ancor ch'altrui si chiuda,
m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarciò 'l velame.

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e 'l lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno.

Con cagne magre, studïose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi da la fronte.

In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e 'l figli, e con l'agute scane
mi pareo lor veder fender li fianchi.

Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane.

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?

Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solëa essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
a l'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.

Io non piangëa, sì dentro impetraì:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: 'Tu guardi sì, padre! che hai?'

Perciò non lacrimai né rispuos'io

tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo.

Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di sùbito levorsi
e disser: 'Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia'.

Queta'mi allor per non farli più tristi;
lo dì e l'altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t'apristi?

Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: 'Padre mio, ché non m'aiuti?'.

Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid'io cascar li tre ad uno ad uno
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond'io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno».

Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese 'l teschio misero co'denti,
che furo a l'osso, come d'un can, forti.

Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove 'l si suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
si ch'elli annieghi in te ogne persona!

Ferruccio Busoni

da *Arlecchino, oder die Fenster* BV 270

Testo di Ferruccio Busoni

[Segue testo in italiano]

1. SATZ

Einleitung, Szene und Liedchen

Eine gewundene und bergige Straße in der oberen Stadt Bergamos; wo die Straße sich teilt, bildet sich ein kleiner Platz. Es ist die Zeit des Sonnenuntergangs.

Ser Matteo hat sich vor seiner Haustür eine ambulante Werkstatt eingerichtet. Er naht an einem Mantel und hat zugleich vor sich einen Band Dante aufgeschlagen, aus welchem er, als Feinschmecker, eigenen Hauses, gerade über seinem Kopf, sieht man Arlecchino mit Ser Matteos schöner junger Frau verstoßen herausschauen.

Matteo liest ernst. Heitert sich auf Gerät in Verzückung. Seine Ausdrucksweise, im Gegensatz zu dem sichtlichen Entzücken, hat etwas Mattes und Klagliches.

Matteo

Es bleibt doch die schönste,
die ergreifendste Stelle!

«Questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi bacio tutto tremante;

Arlecchino küßt die Frau des Schneiders.
Galeotto fu'l libro e chi lo scrisse!...»
(sich unterbrechend)
Symbole! Symbole! Ach! Symbole!
Unkeuschheit, du bist der wahre Galeotto,
und endest in der Holle! Da! Da! Da!

Er tippt mit dem Fingerauf das Buch. Arlecchino, am Fenster, hält sich den Mund, auf daß er nicht laut auflache.

Bei diesen Worten denk ich -
ich weiß nicht wie -
an die Musik der Oper!
O du, mein Mozart!
«La bocca mi baci tutto tremante»
Hier mußten mir die Floten girren,
die Gampen stöhnen...

Er laßt, in Ekstase, die Arbeit fallen.

Arlecchino
Wie komm ich fort?!
Das Tor ist zu,
der Schneider hält den Schlüssel.
Anknüpfen ist leicht zuweilen,
loskommen oft unmöglich,
per Dio!

Matteo
«Questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante...»

Arlecchino
Frauen brauchen Hintertüren,
ein Mann hat seinen Degen,
adio!

Matteo
Nun wird der Baß unbändig:
«Galeotto fu'l libro.»

PRIMO TEMPO
Introduzione, Scena e Canzonetta

(A Bergamo: Una strada tortuosa e montuosa nella parte alta della città. Più in fondo la strada si biforca a guisa di un Y. Al punto di biforcazione una piazzola. A sinistra sul davanti la casa di Ser Matteo, un poco più in sù, a destra, una porta con l'insegna d'un'osteria. Il tramonto illumina pittorescamente le finestre degli ultimi piani e i tetti. Davanti alla sua casa Matteo si è accomodato un tavolo trasportabile da lavoro. Sta cucendo un mantello; ha davanti a sè aperta la Divina Commedia, che legge ad alta voce per bene assaporarne i versi. Da una finestra, proprio sopra il suo capo, guardano furtivamente Arlecchino e la giovine e bella moglie di Ser Matteo. Questi legge gravemente, ma a poco a poco si rasserena, si entusiasma, prorompe in esclamazioni. Il suo modo di esprimersi contrasta col suo manifesto entusiasmo per un che di stanco e di querulo)

Matteo
O versi divini che al cor scendete:
«Questo che mai da me non fia diviso»

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.»
(s'interrompe)
V'intendo, v'intendo: simboli siete!
Lussuria, lussuria,
tu sei il vero Galeotto!
T'attende dannazione qui!
(picchia col dito sul libro. Alla finestra Arlecchino e la moglie di Matteo si baciano e ridono)
Leggendo questi versi
mi par d'udir
la melodia di un'opera...
Oh mio Mozart!
«La bocca mi baciò tutto tremante»
Dovrebber qui trillare i flauti,
sospirar le viole.
(È in estasi. Il lavoro gli cade di mano)

Arlecchino
(alla finestra)
Or come far?
La porta è chiusa
e il sarto tien la chiave.
Annodare è dolce cosa,
liberarsi cosa grave. Mio Dio!

Matteo
(declama con entusiasmo)
«Questo che mai da me non fia diviso»
la bocca mi baciò tutto tremante.»

Arlecchino
(deciso)
Le donne giocano d'astuzia,
ma l'uomo ha la sua spada.
Addio!

Matteo
Incalzan ora i bassi.
«Galeotto fu il libro»...
(Arlecchino è saltato giù dalla finestra in modo da trovarsi proprio davanti al sarto, al quale chiude il libro esclamando con sfrontatezza)

Giuseppe Verdi

Testo volgarizzato da Dante Alighieri

Ave regina, vergine Maria,
piena di grazia,
Iddio è sempre teco,
Sopra ogni donna benedetta sia.
È 'l frutto del tuo ventre, il qual io preco,
Che ci guardi dal mal, Cristo Gesù,
Sia benedetto, e noi tiri con seco.
Vergine benedetta,
Sempre tu ora per noi a Dio,
Che ci perdoni,
E dia ci grazia a viver sì quaggiù.
Che 'l Paradiso al nostro fin ci doni.

Ave Maria, ora per noi a Dio,
Ora per noi.

Luigi Mancinelli

da *Paolo e Francesca*

Testo di Arturo Colautti

(Paolo tristemente rassegnato, s'allontana rapido a destra, salendo lo spalto e rientrando nel torrione. Gianciotto, che gli tien dietro torvamente con gli occhi, sen resta cogitabondo. All'improvviso, sussultando di rabbia gelosa, prorompe:)

Gianciotto

Ei l'ama! Ei l'ama! Ei l'ama!
Non partirà, non partirà lo sento.
Qui lo ritien sua brama
per mio tormento.

Gianciotto

(dopo breve raccoglimento, quasi scrutandosi dentro nell'anima travagliata.)

O gelosia, reina degli affanni,
o gelida arsura e brivido di morte,
mentre discendo la scalea degli anni
perché mi serri fra le tue ritorte?
Per te la terra è gran selva d'inganni,
ospizio di dolor ogn'aurea corte:
elleboro non val contro tuoi danni
né contro tua malia gorgiera è forte.
Non più sogni di gloria e di ventura!
Non più vigilie di preghiere e d'armi!
Non più, non più di giocondezze carmi!
Come ruggine rode l'armatura,
silenzioso vermo dell'onor,
tu mi consumi in lenta febre il cor!

Ermanno Wolf-Ferrari

da *La vita nova* op. 9

Testo di Dante Alighieri

n. 4 Arioso

Ihr edle Frauen, die Liebe kennen,
Lasst mich zu euch von meiner Herrin sprechen.
Kann sie zu schildern kein Dichter auch wagen,
Ich will der Sehnsucht Bann im Liede brechen.
Ich fühl' es, hör' die Holde ich nur nennen,
Von solchem Sehnen wird mein Sang getragen.
Dass, könnt ich's ganz in meinen Liedern sagen.
Bald aller Herzen würden liebend brennen.

Donne che avete intelletto d'amore
io vo' con voi della mia donna dire.
non perch'io creda sua laude finire.
ma ragionar per isfogar la mente.

Io dico che pensando al suo valore
amor si dolce mi si fa sentire
che s'io allora non perdessi ardire,
farei parlando, innamorar la gente.

n. 5 Sonetto

Die Liebe wohnt im Auge meiner Frauen,
Und lieblich wird zugleich, was sie erblicket,
Es neigen sich vor ihr all' die sie schauen,
Und wen sie grüßt, steht zagend und beglückt.
Sein Auge senkt, sein Antlitz muss erbleichen.
Nur Fehler wird er seufzend an sich finden.
Wer das Bild erschaut, der ohnegleichen,
Muss aus liebendem Herzen ihr Kränze winden!
Wer ihrer Rede lauschet, der erbebet,
Wonne im Herzen und süße Wehmut
Und still beseligt sein Blick sich erhebet,
Doch wenn sie lächelt in reizender Demut,
Lässt es sich schildern nicht und nicht vergleichen
Ein Bild wie aus des Himmels Wunderreichen.

Negli occhi porta la mia donna Amore,
per che si fa gentil, ciò ch'ella mira:
ov' ella passa ognun ver' lei si gira
e cui saluta fa tremar lo core:
Sicchè bassando il viso tutto smuore,
e d'ogni suo difetto allor sospira!
Fuggono innanzi a lei sospetto ed ira...
Ajutatemio donne a farle onore!
Ogni dolcezza ogni pensiero umile
Nasce nel core a chi parlarla sente,
ond' e beato chi primala vide.
Quel ch'ella parquando un povo sorride
non si può dicer nè tenere a mente:
Si e nuovo miracolo gentile.

WWW.CHIGIANA.ORG

